

Lezione alla facoltà di Architettura dedicata al Museo Santa Barbara di Mammola

L'esempio del Musaba

Gli studenti affascinati dall'esperienza di Nik Spatari

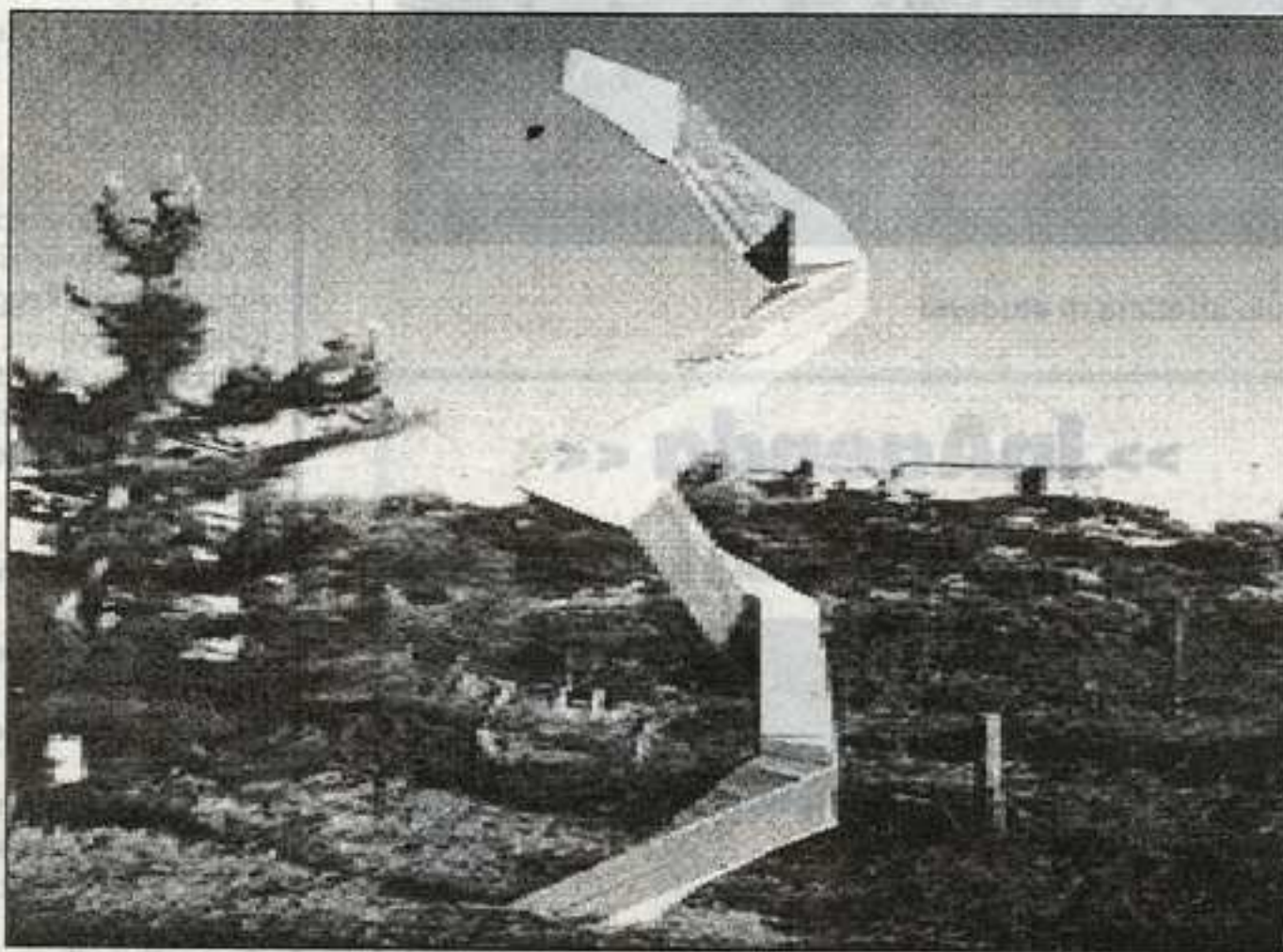
"L'ESPERIENZA del Musaba" affascina gli studenti della facoltà di architettura.

A tenere lezione ieri mattina nell'aula magna dell'ateneo reggino gli artisti Nik Spatari e Hiske Maas, fondatori del Parco museo laboratorio Santa Barbara (Musaba), situato nella Vallata del Torbido a Mammola. All'incontro hanno partecipato il rettore dell'università Alessandro Bianchi, il direttore del Dastec (dipartimento arte, scienza e tecnica del costruire) Attilio Nesi, e i docenti Marcello Sestito, Renato Nicolini e Francesca Paolino.

"Il parco laboratorio - esordisce il rettore Bianchi - nasce da un articolato progetto di due artisti, Nik e Hiske, con la voglia di contemplare la produzione dell'arte nell'insieme di uno specifico contesto storico ambientale. Camminando all'interno del museo, caratterizzato da differenze tipologie di presenze, si coglie il percorso fatto dall'artista che, attraverso studi e ricerche, dà forma a un pensiero trasformandolo in opera d'arte".

Traccia un articolato percorso storico che esclude una presenza greca nelle nostre arti l'artista Spatari secondo il quale "non ha senso definirle con l'improprio aggettivo magno-greco, termine coniato con ironia dallo storico Strabone".

"Musaba mette in evidenza il peso determinante che la Calabria ebbe



Un'opera custodita al Museo Santa Barbara

sull'evoluzione delle arti e dell'architettura mediterranea.

Favorita dalla sua posizione geografica, che le consentiva di essere strategico punto d'incontro di etnie per terra e per mare nelle relazioni nord-sud ed est-ovest - spiega Spatari - ha prodotto il meglio dell'anima mediterranea con una variegata e

specifico connotazione stilistico-antropologica. Da esami approfonditi su opere e reperti archeologici, emersi dagli ultimi scavi dell'entroterra regionale, si è notato come alcune figure accentuano e risaltano la contenuta plasticità formale e le qualità somatiche. Queste peculiari formalità plastico geometriche sono

leggibili anche nelle altre arti del Mediterraneo (egizia, sumera, fenicia) e non nelle arti greche".

"L'arte greca - prosegue - non ha mai attecchito né è mai esistita perché all'epoca dei nostri evoluti Bronzi di Riace nel 500 a.C, le arti greche erano ferme al passato periodo arcaico e lo dimostrano i kouroi che sono di rozza derivazione orientaleggiante. E poi le arti greche non ebbero quei requisiti che invece ebbero gli altri evoluti modelli mediterranei, ma solo opere caratterizzate da schemi ovoidi con simmetrie plastiche sinuose e aggraziate".

"La Calabria oggi s'impone con evidente dimensione storica, erede di una cultura e di un ricco patrimonio di vitale grandezza caratterizzato dai Bronzi di Riace, la dea Persefone, i Dioscuri, il Kouros.

Quest'ultimo - conclude - ha tutti gli attributi per essere considerato l'astro nascente della nostra ritrovata identità e attenzione a non toglierli con altre inesatte confusioni pseudo-logiche la paternità calabrese. Non è come gli altri kouroi dell'arcaismo perché ha tutte le doti che gli provengono dalla matrice mediterranea e indoeuropea da cui presero l'avvio la forza e l'indomito spirito della terra e della gente di Calabria. La storia siamo noi, risvegliamoci. Difendiamo compatti la nostra ritrovata identità".

Grazia Candido